

COME È NATO *LE TIGRI DEL GOCÈANO*

...e adesso la campagna fuori della finestra ha assunto i toni del verde spento, fradicio, sotto un cielo che si è fatto grigio. Un'altra stagione se n'è andata. Quando è stato l'ultimo bagno al mare? Oggi è il solito lunedì fatto di niente - quanti ne ho visti! - con le serrande del bar sotto casa che restano chiuse, grigie anch'esse come queste giornate tutte uguali. *Orieri*, disoccupato. L'autunno è arrivato con il vento, il solito vento sardo che raffredda le case e scuote le pseudoacacie che ondeggiano verso la vallata. Osservo la monotonia. Due donne in gramaglie rientrano dal mercatino con sacchetti di verdura, le frange dei loro scialli neri che danzano nella nebbia appena accennata. *For absent friends*. Poche macchine, un cane avanza di fretta, ancora vento.

Non lavoro. Sono fermo da quasi due anni, e da allora non ho scritto un solo articolo. *Ni amor, ni dinero, ni sol*. Ma lei c'è sempre, lei che non vuole farsi trovare. Io però la cerco quasi tutti i giorni, metto insieme pezzi di un puzzle quasi finito, anche se ormai la scatola è vuota. Ho scritto qualcosa sulla sua storia dimenticata eppure «...si sente troppo la mano del giornalista. Devi svestire quei panni. L'esigenza biografica ha asfissiato il romanzo». Ma io non ce l'ho la forza di correggere, o meglio, non ho gli strumenti per vedere i miei errori. Così non va, devo metterla da parte, provare qualcosa di nuovo.

Ni amor, ni dinero, ni sol. Non posso trascorrere la giornata dentro il grigiore. E allora via verso Cartoonia, a giocare al detective tra documenti polverosi di nera, messi da parte in decenni oscuri, custoditi ancora oggi al riparo da tutti. Ecco la mia storia, lo spunto giusto per ripartire. La vedi? È lì che brilla al sole, tutta quella neve, scintille tra le righe ingiallite. Sussurrano. Devo camminare all'indietro, andare incontro agli anni Cinquanta, a un passato lontano di qui giusto qualche chilometro a piedi, così come era lontano allora da quell'altro passato. Devo soltanto mettermi le scarpe e andare su verso la chiesa abbandonata, e poi ancora svicolare in mezzo al nulla tutto verde. Eccomi, sono già qui. Cosa è cambiato in quest'isola? Fruscii segreti tra i rovi, sopra di me l'azzurro e il rosso si attardano giocando ai contrasti. Vedo arrivare il buio, là dove il ruggito dell'Orco risuona dietro le montagne e poi in direzione del mare.

Non sono solo. Nella fredda luce della sera noto la sagoma di un uomo che sta fermo sulla collina e guarda dinanzi a sé. È un semplice pastore che qualche dio ha deciso di collocare in quel punto del mondo, proprio dove la strada s'ingobbisce e lentamente digrada verso valle. Sul crinale le ombre delle pecore corrono e zoppicano una dopo l'altra in direzione dell'ovile, si attardano a brucare l'erba ai bordi della via. Sono conseguenza l'una dell'altra, testimoni e protagonisti di un'antichità che non ha intenzione di eclissarsi all'improvviso. Il loro scampanio risuona nel vento che si è fatto gelido, ma non un sibilo viene fuori dalla bocca del pastore, non il solito richiamo secco *Eh* (pausa infinita), *Eh* in quella routine di cartapesta, la stessa che in Sardegna va avanti da sempre. L'uomo tiene le mani in tasca e a me che resto fermo, spettatore venuto dalla modernità di neanche mezz'ora prima, sembra che non faccia niente. Ma io, io lo so cosa c'è nella sua testa. Lui è lì, che disegna le pecore con i colori dell'ultima luce del giorno. Poi il gregge riprende il cammino, e anche l'uomo.

...e adesso il lavoro di *cucina* è finito. Spengo la lampada sulla scrivania e fisso i due cannoncini della stufetta, rossi nel silenzio della stanza. *Ni amor, ni dinero, ni sol*. E neanche alcol. Domattina accenderò il pc e metterò da parte il giornalista, l'investigatore provetto e, soprattutto, i romanzi degli altri. Ah, dimenticavo... Cari scrittori sardi, perdonate se vi arredo disturbo. Mi chiamo Vanni Lai e sto per scrivere un romanzo, qui al terzo piano della mia centenaria casa grigia di via Roma, Osilo (SS). A voi devo rivolgere il mio pensiero prima di iniziare. Voi non entrerete in questa casa. Statene fuori, io non voglio leggere niente di vostro. Non ora, perché l'influenza di voi altri mi costerebbe. Il vostro tempo verrà, lo so. Ma, come è stato per lei, non è questo.

La mia neve sarà mia soltanto, e così i miei banditi e le mie montagne. Dentro le mie pagine

finirà tutta *Sa Costèra*, quel Gocèano che in italiano richiama il mare senza averlo mai visto, un fazzoletto di terra semisconosciuta e fredda, che risuona di fruscio di tassi sul finire dell'autunno, di colpi di fucile da dietro i cespugli e di addii nel sangue. Lisandru e Predu mi stanno chiamando, mi fanno cenno di entrare nel club delle Tigri. Soltanto con loro posso sentire l'aria gelida che mi brucia il setto nasale, che scende giù fino a spaccarmi i polmoni. Soltanto con loro posso far crochiare gli scarponi sull'erba ghiacciata, quando nel cielo terso della notte la luna è bianca, e il cerchio che la avvolge è ancora più splendente e pallido della luna stessa. Quando l'unico suono è quello del vento che tira tra le colline erbose e disperde il muggito della mandria. Animali che, a forza, stiamo trascinando via dal caldo di una stalla.

...e adesso l'ho messo da parte. È passata l'estate, poi un altro inverno. Dopo un lungo allenamento ho cambiato il corso della cascata come Sirio il Dragone, e merito l'armatura di cavaliere. Ora altre prove mi attendono: c'è il Premio Calvino. Lo so che il più è fatto, ma devo ripulire, smussare, aggiungere e togliere. C'è una vendemmia di mezzo. C'è il plico giallo. Risuona *Hey Jude*: «Vola Mordecai». È tornato l'inverno.

VANNI LAI